

**Comunità dell'Isolotto
Domenica 12 maggio 2019**

**Solidarietà e movimenti:
Scelte ideali e coerenze pratiche a confronto**

Il messaggio di Lorenzo Orsetti

Ciao, se state leggendo questo messaggio è segno che non sono più a questo mondo. Beh non rattristatevi più di tanto, mi sta bene così; non ho rimpianti, sono morto facendo quello che ritenevo più giusto, difendendo i più deboli e rimanendo fedele ai miei ideali di giustizia, uguaglianza e libertà. Quindi nonostante questa prematura dipartita, la mia vita resta comunque un successo e sono quasi certo che me ne sono andato con il sorriso sulle labbra. Non avrei potuto chiedere di meglio. Vi auguro tutto il bene possibile e spero che anche voi un giorno (se non l'avete già fatto) decidiate di dare la vita per il prossimo perché solo così si cambia il mondo. Solo sconfiggendo l'individualismo e l'egoismo in ciascuno di noi si può fare la differenza. Sono tempi difficili, lo so, ma non cedete alla rassegnazione, non abbandonate la speranza; mai neppure un attimo. Anche quando tutto sembra perduto, e i mali che affliggono l'uomo e la terra sembrano insormontabili, cercate di trovare la forza, di infonderla nei vostri compagni. È proprio nei momenti più bui che la vostra luce serve. E ricordate sempre che "OGNI TEMPESTA COMINCIA CON UNA SINGOLA GOCCIA". Cercate di essere voi quella goccia. Vi amo tutti, spero farete tesoro di queste parole.

Orso, Tekoser, Lorenzo



Chi era Lorenzo Orsetti, il soldato italiano ucciso dall'Isis

Lorenzo Orsetti, chiamato Orso dagli amici, era nato a Firenze 33 anni fa e lavorava nel settore della ristorazione. Aveva deciso di partire per la Siria un anno e mezzo fa, pur non avendo nessuna esperienza nell'ambito militare, per unirsi ai curdi nella lotta all'Isis e costruire una società più giusta. In un'intervista al Corriere fiorentino dell'anno scorso aveva spiegato a questo proposito: "L'emancipazione della donna, la cooperazione sociale, l'ecologia e la democrazia. Per questi ideali sarei stato pronto a combattere anche altrove".

Orsetti si faceva chiamare Tekoser e aveva preso l'abitudine di scrivere cosa succedeva al fronte. Aveva iniziato la propria militanza da combattente accanto ai curdi dell'Ypg, le Unità di protezione del popolo, ad Afrin, una delle roccaforti di resistenza dei miliziani contro lo Stato islamico. A inizio febbraio, sul sito Milano in Movimento, era comparso un suo racconto dal fronte.

Nello scritto, Orsetti raccontava di uno scontro a fuoco, casa per casa, dell'uccisione di un miliziano di Daesh e della risposta degli islamisti tra cecchini e attacchi aerei. "Faccio appena in tempo a coprimi con le braccia la testa, prima che i detriti c'investano. Una grossa pietra mi centra in pieno petto, facendo saltare la molla di uno dei caricatori, che a momenti quasi mi prende in faccia – scriveva – Il caricatore se non altro attutisce l'impatto, assieme alla piastra antiproiettile che mi ha lasciato Kawa; non sarei morto, ma magari senza qualche costola me la incrinavo". "È una battaglia di civiltà"

Nell'intervista a Occhi della Guerra, Orsetti veniva mostrato anche in foto, con indosso una tuta mimetica e con accanto un kalashnikov. Veniva descritto come un "anarchico" che "combatte da un anno e mezzo contro i turchi e le bandiere nere" dell'Isis. La lotta contro i jihadisti dello Stato islamico Orsetti la definiva "dura", aggiungendo che "un paio di volte sono quasi riusciti ad accerchiarci. Nel deserto hanno contrattaccato e travolto le nostre postazioni. Quando iniziano a morirti i tuoi compagni accanto, soprattutto per le mine e i cecchini, non lo dimentichi. Adesso molti miliziani stranieri si arrendono, ma spesso si sono fatti saltare in aria quando non avevano vie di scampo". "Lo Stato islamico - affermava - è un male assoluto. Questa è una battaglia di civiltà".

"Ingiusto che l'Italia ci tratti da terroristi"

Alla vigilia della sua partenza per il fronte di guerra, poche settimane prima di morire, Orsetti aveva inviato un audio messaggio alla trasmissione televisiva Le Iene. "Non penso di tornare in Italia a breve, ma anche quando lo farò - affermava - non avrò problemi ad assumermi le mie responsabilità. Sono molto orgoglioso di fare quello che sto facendo e sono convinto di stare dalla parte giusta. Ora, se anche conquisteremo l'ultima roccaforte di Al Marashidah, penso che la mentalità di Isis, feudale e patriarcale, sopravviverà. La battaglia è ancora lunga, ma siamo qui per questo", diceva alla trasmissione di Italia 1.

Nell'ultima intervista, rilasciata l'11 marzo all'emittente Radio Ondarossa, aveva sostenuto che "a livello bellico lo Stato islamico è stato sconfitto". "La situazione dei civili non è delle migliori - continuava Orsetti nell'intervista -, prima di tornare alle loro vite dovrà passare molto tempo. Nei campi profughi mancano cibo e acqua potabile, le città sono distrutte e piene di mine". Sempre parlando a Radio Ondarossa, Orsetti aveva denunciato i bombardamenti dei campi profughi da parte dell'esercito turco: "Assurdo continuare a dare soldi alla Turchia - diceva - visto l'uso che ne fa".

Insieme alle Unità di protezione del popolo curdo (Ypg), aveva combattuto a Kobane e a Raqqa, teatri di altri due importanti scontri con l'Isis, e in altri villaggi più piccoli. In un'altra intervista aveva detto: "La prima volta che sono andato nel deserto (di Hajin, ndr) hanno spazzato via la linea del fronte in un sol colpo. Hajin è stata la battaglia più dura, poi è andato tutto un po' meglio". Prima di arrivare a Baghuz, si era unito alle Ypg anche ad Afrin. Qui aveva avuto l'impressione che la guerra fosse cambiata. A questo proposito, aveva detto al Corriere fiorentino: "Non so bene cosa aspettarmi, non è più la lotta porta a porta, e il supporto aereo non è più dalla nostra parte: è uno scontro diverso, contro un nemico molto forte".

La situazione in Siria

La guerra in Siria è iniziata nel 2011 con una serie di rivolte contro Bashar al-Assad. Da allora nel paese si fronteggiano – in una guerriglia dai contorni sempre più sfumati e, spesso, sovrapposti – più forze riunite sotto tre grandi schieramenti: l'esercito siriano, i ribelli e i combattenti dell'Isis. Nel corso di questi otto anni, le truppe dell'Isis sono state sconfitte più volte e diverse città, come Kobane e Raqqa, sono state liberate. Baghuz, invece, è ancora nelle mani del gruppo terrorista: motivo per cui qui proseguono ancora gli scontri.

In prima linea ci sono anche le Unità di protezione del popolo curdo (Ypg), le milizie della regione a maggioranza curda nel nord della Siria ed esercito informale del Rojava (il Kurdistan siriano). Nate come milizie di difesa nel 2004 e di posizionamento politico dichiaratamente di sinistra, le Ypg hanno assunto un ruolo sempre più importante dopo la battaglia di Kobane e oggi combattono in un'alleanza sostenuta dagli americani: le Forze democratiche siriane.

I curdi non combattono solo per difendersi dall'Isis: vogliono – storicamente – arrivare a costruire uno stato curdo che comprenda parte della Siria, dell'Iraq e della Turchia.

Il padre Alessandro

"Mi ha telefonato il suo comandante curdo e mi ha detto che Lorenzo è morto insieme a tutti quelli del suo gruppo in un contrattacco dell'Isis stamani", ha detto il padre, Alessandro – Sembra che il suo gruppo sia stato accerchiato, era con una unità araba, ma non so cosa significhi esattamente da un punto di vista militare. Li hanno uccisi tutti".

"Siamo orgogliosi di lui, della scelta che ha fatto – ha dichiarato il padre, Alessandro – ma ora siamo distrutti dal dolore. Da un anno e mezzo, cioè da quando è partito, stavamo in angoscia, più contenti quando lo sentivamo al telefono, in ansia quando stavamo un periodo senza sentirlo".

"Quando decise di andare a combattere per i curdi – ha proseguito l'uomo – mio figlio ci disse che voleva fare qualcosa per loro, non voleva rimanere senza fare nulla, voleva aiutarli nella loro causa". "Era un anno e mezzo ormai che mancava da Firenze – ricorda ancora il padre – Gli dicevamo 'vieni via, torna, perché la tua parte l'hai già fatta ed è molto importante'. Gli chiedevamo quando sarebbe tornato a casa, ma lui rispondeva che la situazione era molto delicata per i curdi e voleva aiutarli ancora nella loro causa".

La madre Annalisa

"È un bravo ragazzo. Ha sempre voluto aiutare gli altri", ha dichiarato la mamma di Lorenzo. "Noi eravamo contrari alla sua partenza, io non riesco più a dormire la notte, ma lui voleva aiutare questo popolo oppresso".

Il testamento di Orso

"Ciao, se state leggendo questo messaggio è segno che non sono più a questo mondo. Beh, non rattristatevi più di tanto, mi sta bene così; non ho rimpianti, sono morto facendo quello che ritenevo più giusto, difendendo i più deboli e rimanendo fedele ai miei ideali di giustizia,

eguaglianza e libertà. Quindi nonostante questa prematura dipartita, la mia vita resta comunque un successo, e sono quasi certo che me ne sono andato con il sorriso sulle labbra. Non avrei potuto chiedere di meglio. Vi auguro tutto il bene possibile, e spero che anche voi un giorno (se non l'avete già fatto) decidiate di dare la vita per il prossimo, perché solo così si cambia il mondo. Solo sconfiggendo l'individualismo e l'egoismo in ciascuno di noi si può fare la differenza. Sono tempi difficili lo so, ma non cedete alla rassegnazione, non abbandonate la speranza, mai! Neppure per un attimo. Anche quando tutto sembra perduto, e i mali che affliggono l'uomo e la terra sembrano insormontabili, cercate di trovare la forza, e di infonderla nei vostri compagni. E' proprio nei momenti più bui che la vostra luce serve. E ricordate sempre che "ogni tempesta comincia con una singola goccia". Cercate di essere voi quella goccia. Vi amo tutti, spero farete tesoro di queste parole.

Serkeftin! Orso, Tekoser, Lorenzo
(19 marzo 2019)

Lorenzo Orsetti combatteva contro l'Isis imbracciando le armi, rispondendo alla violenza con la violenza. Ricordiamo anche la figura di Don Camillo Torres che tanto, allora, ci fece discutere, il prete guerrigliero, rivoluzionario colombiano.

Chi era Camilo Torres Restrepo

Camilo Torres Restrepo è nato a Bogotá, 3 febbraio 1929 e morto a San Vicente de Chucurí, Colombia il 15 febbraio 1966) è stato un presbitero, guerrigliero e rivoluzionario colombiano, precursore della Teologia della liberazione, cofondatore della prima Facoltà di Sociologia e membro dell'Esercito di liberazione nazionale colombiano. Durante la sua vita promosse il dialogo tra il marxismo rivoluzionario e il cattolicesimo.

Camilo Torres è stato il leader di un'insurrezione armata che si preparava ad usare la tecnica della guerriglia. Egli entrò nella guerriglia colombiana nel 1965, a 35 anni. Era già teologo e aveva concluso gli studi di Sociologia a Lovanio (Belgio). A Bogotá fu fondatore e professore della Facoltà di Sociologia e decano della Scuola Superiore Pubblica e dell'Istituto di Amministrazione Sociale. Fu rappresentante del cardinale presso la Giunta direttiva dell'Istituto Colombiano della Riforma Agraria.

È qui che Camilo prende conoscenza diretta delle condizioni subumane in cui vivevano i lavoratori e gli indios, e di come lo stesso aiuto dato dal governo e dalla Chiesa servisse per mantenerli nella dipendenza sociale e nella schiavitù. Per questo, egli lotta per introdurre criteri più giusti e perché la legge venga applicata senza eccezioni. Quando si rende conto che non ottiene nulla, si convince che la rivoluzione è l'unica via d'uscita possibile. Sa che la sua posizione scandalizzerà tutti. Per questo scrive: "Sono un rivoluzionario, come colombiano, come sociologo, come cristiano e come sacerdote. Come colombiano, perché non posso estraniarmi dalle lotte del mio popolo. Come sociologo, perché grazie alla mia conoscenza scientifica della realtà, sono giunto alla convinzione che le soluzioni tecniche ed efficaci non sono raggiungibili senza una rivoluzione. Come cristiano, perché l'es-senza del cristianesimo è l'amore per il prossimo e solo attraverso una rivoluzione si può ottenere il bene della maggioranza. Come sacerdote, perché dedicarsi al prossimo, come la rivoluzione esige, è un requisito dell'amore fraterno indispensabile per celebrare l'eucarestia". Viene dimesso da tutti gli alti incarichi che ricopriva all'Università e destituito dal sacerdozio. Vescovi e sacerdoti non gli perdonano il fatto che egli abbia chiesto l'espropriazione dei beni della

stessa Chiesa. Camilo aveva tentato di fondare un ampio movimento educativo nella città. Viene minacciato. Si rifugia nelle campagne. Pensa che solo la guerriglia può veramente cambiare la situazione del popolo. Non è quello che, nell'accezione comune, si definisce un uomo violento. Al contrario, tutti quelli che lo hanno conosciuto lo consideravano una persona pacifica e umile. Il pastore Dietrich Bonhoeffer, teologo tedesco, martire del nazismo, affermava: "Non basta fuggire il male. È necessario combatterlo, o si diventa suoi complici".

Camilo Torres entra in un gruppo di guerriglieri dell'Esercito di Liberazione Nazionale e dice che lo fa per coerenza con l'eucarestia che celebra, rito che esige il dono totale della sua vita. I militari preparano un'imboscata e Camilo cade sotto i colpi della 5° Brigata dell'esercito colombiano.

Chi era David Solazzo.

Ha perso la vita a **Capo Verde** un giovane cooperante fiorentino, **David Solazzo**. Aveva 30 anni e lavorava per la Ong toscana Cospe. Per il momento non si conosce la dinamica dell'accaduto e sono in corso le indagini. A dare notizia della morte di Solazzo è la stessa Ong, in una nota: "Cospe annuncia con immenso dolore la perdita di David Solazzo, cooperante prima in Angola e poi a Capo Verde, amico e professionista serio e appassionato - si legge -. David si trovava a Capo Verde per coordinare per la nostra Ong il **progetto Rotas de Fogo**, portando avanti azioni per il rafforzamento del turismo rurale e sostenibile nell'Isola di Fogo". Le circostanze del decesso non sono chiare. E' stato trovato morto a **São Filipe**, sull'isola di Fogo. Il giovane era arrivato a Fogo nel novembre scorso "e da subito aveva messo in campo la sua professionalità, la sua energia e passione **al servizio delle comunità locali**. Si è trattato di un incidente su cui le autorità locali stanno ancora indagando – fa sapere l'Ong -. **Ci stringiamo attorno alla famiglia**, alla fidanzata e agli amici, con l'impegno di fare di tutto per appurare la realtà dei fatti, ancora sgomenti per la tragica notizia". A quel che si apprende è stato trovato morto nella sua abitazione.

Di fronte a questo evento abbiamo mandato al COSPE, a nome della comunità dell'Isolotto, il seguente messaggio.

Riuniti/e nella nostra assemblea della domenica abbiamo ricordato David.

Vicini e solidali con il dolore di chi lo ha incontrato nel suo cammino, desideriamo condividere con voi alcuni nostri pensieri:

Nulla di ciò che siamo, nulla di quanto seminiamo e realizziamo, può andare perduto. Ogni persona che incontriamo arricchisce ciascuna/o di noi con la sua identità, i suoi pregi ed i suoi limiti e ciò crea affettività, relazioni, comunità.

Per questo vogliamo pensare e credere che la realtà vitale di David resta presente, in un impenetrabile mistero, in mezzo alle persone anzi nelle persone stesse con cui ha intrecciato e condiviso ideali, impegno, vissuti.

La vita e la morte sono una cosa sola e la morte è immersione nel mare della vita.

Un grande abbraccio a David e a tutti/e voi

La comunità dell'Isolotto

Il messaggio della comunità del Cassano- Napoli per IL 50° anniversario della Loro esperienza

Il nostro percorso tende a costruire qualcosa di nuovo con un cammino fatto di speranza ma non senza rischi. Sappiamo cosa lasciamo ma non abbiamo ancora chiaro a cosa approderemo.

I nostri compagni di viaggio in questo ennesimo esodo dovranno essere la voglia di rompere gli schemi(anche quelli che noi stessi abbiamo costruito nel tempo) e il richiamo alla laicità e alla libertà di ricerca.

Ci accompagnano La coscienza del valore della comunità come luogo di condivisione delle esperienze di fede e di vita e la coscienza di un cammino per costruire un mosaico di spiritualità in armonia con noi stessi e con gli altri.

Un percorso con uomini e donne di ogni espressione di fede, con credenti e non credenti, con tutti gli uomini e donne di buona volontà, senza elitarismi, esclusioni e in utili antagonismi

L'assunzione del cambiamento come stato permanente dell'essere credenti ci disporrà al confronto con ogni contaminazione che proviene dall'esterno, con la voglia di inventare linguaggi e simbolismi nuovi che rivalutino anche la corporeità delle persone e le loro espressioni di pensiero e di vita

Ci sarà compagno di viaggio in questo cammino il richiamo costante alla figura ed al messaggio di Gesù di Nazaret



Il movimento Fridays for Future

Fridays for Future è il grande movimento studentesco, nato proprio in risposta all'attivismo di Greta, che negli ultimi mesi sta spingendo migliaia di ragazze e ragazzi a scioperare il venerdì e a riunirsi nelle piazze di tantissime città per rivolgersi ai governi, chiedendo a gran voce azioni concrete contro i cambiamenti climatici e reclamando il proprio diritto al futuro.

Relazione di Giampaolo e Maria che hanno partecipato alla Riunione “Fridays For Future” Firenze di Mercoledì 8 Maggio 2019

La riunione si è tenuta in Piazza Ghiberti alla Loggia del Pesce, visto che i locali dell'Arci erano impegnati per altre riunioni. Presenti una trentina di giovani, delle scuole medie superiori e dell'Università, e 5 “attempati” di varie associazioni, che già conoscevo.

Riunione coordinata da Lara Cioni con l'ordine del giorno: organizzazione della manifestazione del 24 Maggio a Firenze.

Ho comunicato del prossimo invio di una donazione di 250 euro a nome del CEP e 250 euro a nome del gruppo Sconfinatamente yoga, che Paola aveva già preannunciato con una mail a Lara. E' stata apprezzata perché consentirà di affrontare meglio le spese per l'organizzazione della manifestazione del 24:

- noleggio di un furgone;
- noleggio di un impianto di amplificazione;
- stampa di volantini (5000) e di manifesti (100) da distribuire nelle scuole e nelle sedi universitarie;
- stampa di autoadesivi (2500);
- eventuali spese per la diffusione dell'informazione sui social media e radio.

Lanciano comunque in appello a chi potesse mettere a disposizione, con modica spesa, il furgone e l'impianto di amplificazione.

Qualche giorno prima del 24 sarà fatta una conferenza stampa.

Sollecitano la diffusione della manifestazione e la partecipazione da parte di associazioni, gruppi, ecc. Nei prossimi incontri definiranno la scaletta degli interventi del 24, probabilmente solo da parte di studenti.

Ritenuto positivo l'appoggio alla manifestazione da parte del Rettore dell'Università di Siena, è stato deciso di prendere contatti anche con i Rettori di Pisa e Firenze.

E' stata accettata la proposta di accettare la partecipazione di un gruppo di brasiliani di Firenze con striscioni contro la deforestazione dell'Amazzonia e di gruppi che contestano l'indiscriminato uso di pesticidi, in particolare nei vivai del pistoiese.

Accettata anche la proposta di invitare i partecipanti alla manifestazione di non usare bottiglie di plastica ma solo borracce.

Non saranno ammesse bandiere di partiti e associazioni e si cercherà anche di controllare che esponenti politici strumentalizzino la loro presenza, magari facendosi dei selfie. Dopo un dibattito è stato anche deciso di non accettare bandiere del NO TAV, ma si a eventuali cartelli. Questo per non rischiare che i mass media strumentalizzino la manifestazione dandole un'etichetta particolare.

Percorso: concentramento in Piazza Santa Maria Novella, con sosta dalle 9 alle 11, con un concerto; via Della Scala, Porta al Prato, Cascine fino al Pratone con interventi e concerto finale. Gli

interventi potranno essere effettuati anche in alcune soste durante il percorso. Sarà organizzato un gruppo di studenti che, con guanti e sacchetti, effettueranno la pulizia del percorso, una volta sfilato il corteo.

Il 20 Maggio sarà proiettato al Cinema Odeon un film sullo scenario che si potrebbe verificare sulla terra nel 2050.

L'iniziativa che avevano in programma per il 18 Maggio non sarà realizzata. Ho comunque fatto presente che i locali della Comunità sono disponibili per incontri e iniziative, con opportuno preavviso.

Da qui in avanti gli incontri organizzativi di "Fridays For Future" del Mercoledì, ore 17-19, si terranno presso "La Polveriera", Via S. Reparata.

Commento: discussione molto ordinata e responsabile con contributi concreti.

Gian Paolo



La vita e la speranza

Celebriamo la speranza che si rinnova
per la presenza partecipe e libera
di generazioni ed esperienze diverse.
Celebriamo la gioia di un cammino comune
testimoniato da tante mani che si uniscono
e da tanti piedi che si affaticano
verso un mondo nuovo di pace nella giustizia.
Educati dal Vangelo della tradizione cristiana
e insieme da tante altre tradizioni di sapienza umana,
il divenire storico ci appare come un incessante cammino.
Donne e uomini di tutti i tempi, luoghi e popoli
procedono verso la liberazione
spinti da una forza che si sprigiona dall'interno della vita
e dall'intimo delle relazioni.
Alimentiamo questi segni di una religiosità profetica,
rinnovando la memoria evangelica di Gesù:
la sera prima di essere ucciso,
mentre mangiavano,
prese del pane, lo spezzò
e lo diede loro dicendo:
“prendete questo è il mio corpo”,
poi prese un bicchiere rese grazie,
lo diede loro e tutti ne bevvero
e disse loro:
“questo è il sangue mio dell'alleanza
che si sparge per molti
fate questo in memoria di me”.
Per lo Spirito di Gesù,
questo pane che condividiamo,
intrecciando liberamente i sentimenti,
le ansie, le esperienze e le fedi più diverse
siano un segno e un principio di speranza,
di solidarietà e di pace universale.